MALGHE DI PORZÛS

UN MONUMENTO ALLA NOSTRA LIBERTÀ

Intervento del Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano
Faedis, 29 maggio 2012
e altri interventi del 2012

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
A.P.O. 2012

MALGHE DI PORZÛS
UN MONUMENTO ALLA NOSTRA LIBERTÀ

Intervento del Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano (Faedis, 29 maggio 2012)
e altri interventi del 2012

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO - FRIULI"
A.P.O. 2012

A cura di
Roberto Tirelli e Roberto Volpetti

Con il contributo della

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Le foto sono tratte dal servizio fotografico effettuato dall'Ufficio per la stampa e la comunicazione della Presidenza della Repubblica.

© Associazione Partigiani Osoppo Friuli
Piazza I Maggio, 16 - 33100 Udine
mail: info@partigianiosoppo.it

PRESENTAZIONE

Cesare Marzona
Presidente Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Dopo aver tanto atteso, abbiamo vissuto finalmente una giornata storica. Il Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano ha assunto, nella sua veste di supremo rappresentante dell'Italia, e mantenuto, l'impegno di rendere omaggio ai patrioti dell'Osoppo - Friuli caduti nelle malghe di Porzus e al Bosco Romagno. E' stata una scelta coraggiosa, che si è espressa senza equivoci sulle responsabilità di quell'eccidio. Quel che altri non avevano osato dire è stato chiaramente affermato da una persona in cui il senso dello Stato e il rispetto della verità hanno prevalso su un malinteso senso di opportunità e sulle molteplici pressioni ostili.

Giorgio Napolitano nel municipio di Faedis ha dato le risposte che attendevamo, ancor più significativamente e legittimamente di quanto aveva fatto nella sua spontanea dichiarazione, pur apprezzabile, "Vanni" Padoan nel 2001: i martiri di Porzus sono caduti per la difesa del paese e della libertà di tutti gli italiani.

Ora le malghe di Porzus (località Topli Uorch in Comune di Faedis) sono un sito di interesse storico-culturale, il che corrisponde allo status di monumento nazionale. Sarà un luogo per tutti gli italiani di raccoglimento e riflessione, un luogo nel quale riscoprire i valori della nostra Patria, un luogo sacro ove inchinarci alle vittime di una assurda violenza.

INTRODUZIONE

Tommaso Piffer
Post Doctoral Fellow all'Università degli Studi di Milano e all'Harvard University

Il 29 maggio 2012 il Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano, rispondendo a un appello lanciato l'anno precedente in occasione della commemorazione dell'eccidio delle malghe di Porzus, ha reso omaggio alle vittime della strage recandosi appositamente in visita presso il municipio di Faedis. Con la sua presenza e con le sue parole il Presidente della Repubblica non ha solo ricordato il sacrificio di quanti sono caduti per la difesa della libertà e dell'indipendenza del paese, ma ha posto fine a sessant'anni di insinuazioni e di falsità volte a minimizzare la portata dell'eccidio, calunniare le vittime e addossare loro la responsabilità della strage. Si è trattato di una scelta coraggiosa dal punto di vista politico e personale, che se lascia agli storici il compito di proseguire nello studio degli aspetti ancora controversi di questa dolorosa vicenda, contribuisce certamente al maturare di un clima di maggiore serenità intorno a questi temi. La breve pubblicazione che qui presentiamo raccoglie gli interventi pronunciati durante la visita e quelli più significativi che si sono susseguiti nel corso del 2012.

Per l'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli la visita del Presidente della Repubblica ha rappresentato il culmine di oltre tre anni di lavoro, che hanno visto affiancarsi a momenti commemorativi attività di supporto alla ricerca scientifica, sempre nel-

la convinzione, come lo stesso Presidente ha più volte ricordato nel corso del suo mandato, che non vi può essere pacificazione senza verità.
Molto lavoro resta ancora da fare, sia sull'eccidio di Porzus che più in generale sul tema dei contrasti interni al movimento partigiano italiano. Ma la visita del Presidente della Repubblica è un punto di svolta e un incoraggiamento importante per quanti hanno a cuore il proseguire di studi sottratti al ricatto della politica e liberi da pregiudiziali ideologiche che possono essere ormai relegate nei polverosi armadi della storia.

Cerimonia di commemorazione dei patrioti osovani uccisi alle malghe di Porzûs

Faedis, Canebola e malghe di Topli Uorch
Domenica 5 febbraio 2012

Fin dal febbraio 1946 l'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli organizza la cerimonia di commemorazione dei patrioti osovani uccisi alle malghe di Topli Uorch (meglio conosciute come malghe di Porzus). La cerimonia ha luogo nella domenica più vicina alla data del 7 febbraio, giorno in cui ricorre l'anniversario dell'eccidio. Da molti anni la cerimonia si svolge con le seguenti modalità:

- Onore ai caduti presso il monumento situato nella piazza di Faedis capoluogo.
- Intervento di saluto del Sindaco di Faedis.
- Intervento di saluto del Presidente dell'APO.
- Santa messa di suffragio per i caduti presso la chiesa parrocchiale di Canebola.
- Intervento del Presidente dell'APO.
- Saluti delle autorità.
- Intervento del relatore ufficiale.
- Pellegrinaggio alle malghe di Porzus.

Quest'anno il ricordo dell'eccidio ha avuto come prologo la presentazione del libro "Porzus. Violenza e Resistenza sul confine orientale" (Il Mulino, 2012) a cura di Tommaso Piffer, incontro che ha avuto luogo a Udine, sabato 4 febbraio, presso la sede della Provincia di Udine.

La cerimonia di commemorazione si è svolta domenica 5 febbraio, con un primo momento di ricordo ai caduti, in piazza a Faedis, e si è aperta con l'intervento del sindaco, Cristiano Shaurli, cui è seguito l'intervento del vicepresidente dell'APO Roberto Volpetti. La cerimonia è quindi proseguita a Canebola, dove dopo la Santa Messa celebrata nella chiesa parrocchiale,

vi è stato l'intervento di saluto da parte della m.o.v.m. Paola Del Din Carnielli "Renata" a nome dell'APO. Sono seguiti gli interventi delle numerose autorità presenti, fra i quali il Presidente della Provincia di Udine prof. Pietro Fontanini. A conclusione l'intervento ufficiale, che quest'anno è stato tenuto dal prof. Giovanni Belardelli, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo all'Università di Perugia e collaboratore del "Corriere della Sera".
Al termine della cerimonia di Canebola, una folta delegazione di partecipanti si è recata alle malghe di Topli Uorch per rendere omaggio al luogo dove avvenne l'eccidio e che, dal mese di gennaio del 2010, è dichiarato Monumento nazionale (attualmente - secondo le nuove norme del Codice dei Beni culturali- "sito di interesse storico-culturale").

Cristiano Shaurli
Sindaco di Faedis

Autorità civili e militari, amici osovani, rappresentanti delle Associazioni d'arma e combattentistiche, signore e signori presenti, vi porto il saluto dell'Amministrazione Comunale e della Comunità di Faedis che ho l'orgoglio e, mai come in questa ricorrenza, la responsabilità di rappresentare.
Perché l'impegno a ricordare, a testimoniare la vicinanza umana ai caduti ed alle loro famiglie sarebbe tremendamente insufficiente se non accompagnato dal coraggio, ognuno nel proprio ruolo, di assumersi delle responsabilità.
Per questo voglio avere, per il ruolo che pro tempore mi è dato, la responsabilità della chiarezza assoluta su ciò che oggi ricordiamo: l'eroismo, i valori e l'importanza della guerra di liberazione, ma anche l'eccidio tanto più vile e tragico perchè compiuto dalla mano che si riteneva amica.
E questo non può essere distinto da una condanna che non si stempera con il passare del tempo.
Solo la piena consapevolezza, la piena assunzione dell'errore di quella mano assassina può portarci a rendere il ricordo di oggi insegnamento per il futuro.
Solo con questa chiarezza e con questo impegno accoglieremo a dovere il riconoscimento a monumento nazionale della malghe di Porzus, che nell'animo per molti è già tale ma che spero,

credo interpretando il sentimento di tutti, trovi al più presto definitiva conclusione.
Con la stessa chiarezza dobbiamo impegnarci perché quel monumento ricordi uno dei sacrifici più alti della guerra di liberazione e nel contempo uno dei suoi più spietati errori.
Un errore, ed anche questo richiede assoluta chiarezza, che non può e non va semplificato ad isolato fatto di violenza, ma inserito nel complesso contesto storico del confine orientale e riportato ad una realtà tanto semplice quanto spesso sottaciuta: seppur molti partigiani sul campo non la pensassero così, per dirlo con le parole di Giorgio Bocca, l'alleanza con i titini è un fatto reale poichè allora la politica internazionale e l'internazionalismo comunista imponeva al Pci di sacrificare in parte gli interessi nazionali.
Un errore ed un eccidio troppo a lungo negato, perché se io ricordo sempre con orgoglio di aver accompagnato nel 1998 il Presidente Violante per un primo tardivo riconoscimento dell'eccidio, fin dal 1949 Pier Paolo Pasolini aveva scritto che "i miei compagni farebbero bene, io credo, ad accettare la responsabilità, a prepararsi a scontare, dato che questo è l'unico modo per cancellare quella macchia rossa di sangue ben visibile sul rosso della nostra bandiera".
Non bastano, almeno io la penso così, semplicistiche pacificazioni o facili richiami all'unità della Resistenza e ad una memoria condivisa, se vogliamo invece, proprio partendo da quei caduti per la libertà, ricercare, per difficile che sia, un etos civile condiviso, un insieme di valori che partendo dal passato di quella straordinaria esperienza, anche nelle sue differenze, ci aiutino a costruire il futuro di questo paese.
Così potremmo finalmente rifuggire da chi ancora considera la Resistenza solo un insieme di atti di brigantaggio e nello stesso

tempo da chi nega, ricordando solo l'anelito eroico, la conflittualità che, in particolare in questi territori, ha attraversato la Resistenza.
Potremmo ricordare le persone ingiustamente morte nelle foibe ma anche ricordare che le prime foibe furono quelle degli ustascia Croati guidati da Ante Pavelic, Poglavnik di Croazia grazie a Mussolini.
Con questa chiarezza possiamo ricordare insieme alla tragedia anche l'eroismo, e mi impegnerò sempre perché questo succeda: l'eroismo di chi ha contribuito a liberare l'Italia e questi territori dal gioco nazifascista e costruire la Zona Libera del Friuli Orientale.
L'eroismo che ha permesso alla 1^ Brigata Osoppo di essere l'ultima a lasciare il fronte nella battaglia per la difesa della Zona Libera, arrivando nella Valle di Soffumbergo, proprio qui sopra, già occupata dai tedeschi e pagando così con un altro eccidio forse troppo poco ricordato nel paese di Costalunga.
L'eroismo comune e, forse più importante, di tante anonime persone, che magari dopo anni di una guerra non loro hanno scelto di combattere ancora per la nostra libertà, abbandonando di nuovo famiglie ed affetti quando in quelle case due braccia in più servivano a sfamarsi.
L'eroismo dei tanti alpini e militari di queste terre che pur non combattendo sulle montagne ebbero il coraggio di una scelta che li portò ad essere internati o uccisi per non aver aderito alla repubblica di Salò ed all'ideologia nazifascista, una scelta di libertà e democrazia a cui i combattenti partigiani sacrificarono i loro sogni, le loro speranze ed il loro futuro.
Solo assumendo la piena consapevolezza di una delle pagine più nere della lotta di liberazione potremmo trarne insegnamento.
Insieme al monito ed all'insegnamento che ci danno le case

bruciate e i tanti civili trucidati e deportati di Faedis e dei paesi vicini, la sofferenza di tutte le popolazioni inermi, slovene o italiane che fossero, nei campi di concentramento di Visco e Gonars, nella famigerata caserma Piave di Palmanova o ad opera della X^ Mas.
Con la responsabilità della chiarezza, con il coraggio dell'indagine storica che continueremo a sostenere chiunque se ne faccia promotore, possiamo far sì che questa commemorazione non diventi una semplice ricorrenza ma continui ad esser insegnamento.
Oggi noi qui ricordiamo quel sacrificio e l'eredità che ci ha lasciato. Non è questo quindi, e finchè avrò questa responsabilità, non lo sarà mai, il luogo e la giornata né per rivendicare attenzione dalle Istituzioni per le esigenze concrete di questa Comunità (ci sono le sedi opportune per farlo, e a prescindere da ogni appartenenza anche questo credo voglia dire rispetto e fiducia nelle istituzioni), né per entrare con posizioni personali nelle discussioni di queste settimane.
Ma permettetemi di dire che questa Amministrazione ha provato negli anni quanto sia difficile cercare non l'unità acritica ma la condivisione, ha provato cosa significhi essere criticata, da destra e da sinistra, per il suo sogno di ricordare finalmente insieme la tragedia di Porzus e la commemorazione della Zona Libera del Friuli Orientale, ha anche capito che certo questi impegni non portano quel consenso elettorale troppo spesso prioritario per le nostre azioni. Ma proprio per questo voglio dire qui che continueremo a sognare e a lavorare affinchè il monumento a Porzus come il ricordo della Zona Libera non siano riconoscimenti di una parte ma capisaldi di un insieme di valori condivisi che stanno alla base della nostra vita democratica venendo prima di ogni legittima differenza politica o partitica.

Lo abbiamo fatto collaborando con l'Osoppo a questa manifestazione quando veniva sminuita o semplificata, sbagliando, come una manifestazione antagonista ad altre.
Vogliamo farlo per questo territorio le cui sofferenze non si trovano scritte nemmeno nei migliori libri di storia: quando arrivate sotto le malghe guardate quella vallata: non è geopolitica ma era il confine tremendamente fisico e concreto della cortina di ferro, con la sua teoria di bunker e casematte dalle bandiere contrapposte. Questa è la terra in cui ai bambini ancora della mia generazione veniva detto che se si comportavano male passavano i titini a prenderli e personalmente sto male quando ancora oggi le commemorazioni, per fortuna non questa, riaccendono anacronistiche paure dell'altro se non divisioni etniche. Vi assicuro che le istituzioni slovene, che ho spesso la fortuna di incontrare, non hanno oggi mire annessionistiche né militari né culturali, ma anzi insieme a noi condividono il sogno che questo territorio, in cui si incontrano le più grandi culture europee, dopo anni di forzata divisione diventi finalmente una cerniera di pace ed una straordinaria opportunità, in una dimensione realmente europea, di sviluppo culturale sociale ed economico.
Noi amministratori possiamo dire cose più o meno condivisibili, ci è dato farlo perchè siamo stati eletti da quella democrazia che i combattenti per la libertà ci hanno donato, cosi come quel sacrificio permette la critica anche più aspra, e sempre grazie a loro che ci hanno liberato dalla tirannide sappiamo che saranno i cittadini e non altri a giudicarci.
Però siamo anche amministratori pro tempore e la giornata di oggi e tutte quelle ricorrenze che segnano i momenti più importanti della nostra storia non sono e non possono essere pro tempore.
Ci siano accenti diversi o critiche, ma non risentano di ogni

specifico contesto politico perchè sono immensamente più importanti delle parole di amministratori come me e del legittimo esercizio di critica di chiunque.
Per questo voglio fare un semplice invito: se vogliamo fare ancor più manifestazioni facciamole, personalmente cercherò di partecipare a tutte, facciamo magari sì che coinvolgano sempre più i nostri giovani, che spesso sono i grandi assenti a queste ricorrenze, ma non creiamo mai, da qualunque parte provenga questa idea, nuove manifestazioni solo perchè ci permettono di dare sfumature più facili o vicine alle nostre, ripeto legittime, posizioni politiche o peggio per porle in antagonismo ad altre.
Sono convinto che nessuno ne uscirebbe vincitore ma anzi tutti sconfitti. Questa è forse una posizione personale a cui però aggiungo la certezza che i primi sconfitti saranno quelli, come questa Amministrazione e molti altri, che da anni lavorano, ovviamente senza grancasse mediatiche più interessate alla dimensione di contrapposizione, non per semplicistiche pacificazioni ma per ritrovare con fatica una dimensione di condivisione dei valori più profondi che la lotta di liberazione ci ha lasciato.
Lascio agli storici capire se la svolta di Salerno sia semplice precipitato degli accordi di Yalta o altro, ma so che le persone che hanno combattuto su queste montagne ci hanno donato un Italia libera e democratica, so che statisti di cui il paese anche oggi avrebbe tremendamente bisogno, con pressioni fortissime, appartenenze ideologiche nemmeno lontanamente paragonabili a quelle odierne, contesti internazionali ben più difficili ed un paese fiaccato dalla guerra e dalla tirannia, sono stati in grado insieme di costruire la nostra splendida Costituzione.
Questa eredità morale è un esempio che dobbiamo essere in grado di cogliere. Ancor più oggi in cui questo paese sembra nuovamente fiaccato e con una crescente sfiducia verso le istituzioni.

Rimango convinto che non serva meno politica, ma una politica migliore, un maggior impegno civico, da parte di tutti ed in particolare dei giovani, per evitare che ognuno pensi di doversi salvare da solo.
Ma non facciamoci trovare divisi sull'alveo stesso in cui scorre la nostra democrazia. Priorità, programmi, scelte saranno giustamente diversi ma abbiamo il dovere di assumerci l'onere di mostrare con l'esempio che di fronte alla drammatica situazione che oggi i cittadini vivono ci sono ancora persone che in ogni ruolo, con le loro responsabilità e con le legittime differenze, sono in grado di cogliere lo straordinario esempio che quei giovani, che oggi ricordiamo, ci hanno lasciato.
Perché, come diceva Giorgio Brusin "Sandro", la nostra Resistenza non è stata ancorata ad alcun colore: non è stata né bianca ne rossa ne verde; è stata una Resistenza tricolore nel senso più alto del termine. La Osoppo rivendica con legittimo orgoglio, quale armonica confluenza delle più diverse credenze politiche, di aver intuito fin dal suo sorgere la vera autentica concezione della democrazia; che è pluralismo, tolleranza, mediazione e sintesi di idee ed esperienze diverse.
Oggi più che mai quei valori della Osoppo spero possano servire a sedersi attorno ad un tavolo per risolvere qualsiasi controversia facendo valere le proprie ragioni ed ascoltando quelle degli altri, evitando, e questo è un richiamo che faccio prima di tutto a me stesso, la facile e consolante tentazione di tornare a manifestazioni di parte, convinto che purtroppo ancora molti non vedano l'ora di tornare a sventolare bandiere di un solo colore qualunque esso sia.
Spero prendiate queste mie parole non come una invadente richiesta ma semplicemente per quello che sono, ovvero la riflessione semplice ma sentita di chi crede e continuerà a lavorare

perchè noi ci si trovi qui non solo per ricordare giustamente la memoria dei caduti, neanche e solo per ricordare la brutalità e le responsabilità di un eccidio. Ma che ci si trovi qui anche e forse soprattutto per cogliere l'eredità e far vivere l'ideale di quei giovani che con il sacrificio della loro vita ci ricordano che la democrazia non è stata un dono ma una dura conquista, e che c'è un solo modo per superare anche le sfide ed i momenti più duri.
Sono l'impegno, la responsabilità, la passione per questa Italia e la sua gente ed i valori etici e morali che ci hanno lasciato ad esempio.
Viva l'Osoppo, viva la Resistenza, viva l'Italia democratica e Repubblicana.

Roberto Volpetti
Vice Presidente Associazione Partigiani Osoppo

Cari amici,
porto i saluti dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli a nome del Presidente Cesare Marzona che è ancora convalescente da una recente malattia. E' intervenuto ieri al convegno che abbiamo organizzato presso la Provincia di Udine, ma i medici gli hanno sconsigliato di affrontare all'aperto una giornata fredda come quella di oggi.
Un benvenuto quindi a tutti gli amici qui presenti, ed in particolare al Sindaco di Faedis, Cristiano Shaurli, che consideriamo un caro amico. Un saluto a tutte le autorità civili e militari e alle associazioni combattentistiche e d'arma qui rappresentate. Un cenno speciale a tutti i sindaci presenti, sindaci di ogni espressione politica e che rappresentano il popolo e il nostro sistema libero e democratico che li ha eletti. Un saluto a tutti i partigiani combattenti della Osoppo, sempre presenti e sempre giovani nello spirito. Ed un saluto ai familiari di coloro che non ci sono più, presenti perché fieri di aver avuto un marito, un padre o un nonno che è stato osovano.
Ma un saluto vorrei inviare a tutti gli amici qui presenti, cominciando da quelli che vengono da più lontano come Aldo Noacco che viene da anni in rappresentanza del Comune di San Lazzaro di Savena in Provincia di Bologna o i tanti amici del Veneto, in

primis il presidente dei Volontari della Libertà di Treviso Aldo Tognana.
Una parola per ricordare "don Candido", mons. Redento Bello, ultimo testimone vivente di quelli che furono i "Preti patrioti", cioè quel numeroso gruppo di sacerdoti che affiancò gli osovani. Non furono pochi: abbiamo trovato nei nostri archivi le schede relative a una quarantina di sacerdoti delle due diocesi di Udine e di Concordia Pordenone oppure appartenenti a Ordini religiosi che fecero parte delle struttura osovana. E' uno dei tanti capitoli che merita di essere studiato, riletto e divulgato.
Come accennavo, ieri abbiamo presentato il libro su Porzus, curato dal dottor Tommaso Piffer, che raccoglie gli studi e gli approfondimenti di sei docenti o ricercatori universitari di varie provenienze. Qualcuno forse avrebbe voluto che ci fossimo dedicati ad un minuzioso esame di tutta la documentazione prodotta sull'argomento in questi anni, a partire dalle varie sentenze dei Tribunali fino a tutta la pubblicistica di questi ultimi anni. Ne sarebbe probabilmente venuto fuori un libro in vari volumi di centinaia di pagine. Sarà certamente una cosa che dovremo fare anche per porre luce - se sarà possibile - ad alcuni aspetti non ancora del tutto chiariti. Ma non era questo lo scopo del libro, che infatti è un volume snello di 150 pagine. Lo scopo era quello di sintetizzare il lavoro del convegno di due anni fa, esaminando la questione di Porzus e della Osoppo a partire da punti di vista diversi, inquadrando ciò che avvenne dentro lo scenario delle vicende europee e del confine orientale e infine dare il giusto peso a quello che l'Osoppo fece. E abbiamo capito tutti che ciò a cui l'Osoppo partecipò non fu marginale, ma fu una grande storia. Il libro vuole quindi aprire una prospettiva per il lavoro di studio, di approfondimento per il futuro, cosa che fino ad oggi era oggettivamente mancata. E posso assicura-

re che l'Osoppo continuerà a mantenere inalterata la sua rotta. Per noi che stiamo raccogliendo il testimone di questa storia c'è l'onore e la consapevolezza che appunto fu una grande storia, è stata ed è tutt'ora una storia di libertà.

Paola Del Din Carnielli "Renata"

Partigiana osovana M.O.V.M.

Sono molto onorata di porgere alle Autorità e a tutti gli amici un cordiale saluto a nome dell'Associazione Osoppo. Da 67 anni in questi luoghi ricordiamo un atto esecrando, che, proprio perché orrendo e ingiusto, alla fine ebbe un impatto tale da trasformarsi in un baluardo ideale a protezione del nostro Friuli. Per questa ragione accanto a queste vittime mi pare giusto citare alcuni nomi di altri osovani dei primi tempi come Barni, Anselmo, Ferdinando, Piero e Bologna, Girardini, Ferrini, Maso, Rita, Fritz, Fabio, che sacrificarono la loro vita in altre zone a difesa del Friuli per i medesimi ideali di Patria e di Libertà di Bolla, di Enea e dei loro fedeli compagni.

In questo angolo del Friuli, dove ci troviamo, abbiamo la possibilità di riflettere su ciò che avvenne in conseguenza dello scontro con un sistema di governo molto diverso dal nostro attuale, cioè la dittatura. Addirittura, qui ci scontrammo con due dittature in contemporanea: che fossero di destra o di sinistra, non fa differenza, il risultato è sempre uguale: violenze selvagge, uccisioni, deportazioni, atti barbari come gli incendi di Nimis, Faedis e Attimis o come questo eccidio che noi oggi ricordiamo.

Anche per opera di questi uomini coraggiosi e fedeli abbiamo

avuto la democrazia e la libertà, delle quali abbiamo forse abusato, non riflettendo che i disordini morali e materiali finiscono con il logorare la libertà e la giustizia delle quali la democrazia ha bisogno per sopravvivere. Abbiamo dimenticato che distruggere è facile, ma ricostruire bene è sempre molto difficile.

Se l'atto di omaggio che stiamo rendendo a questi patrioti non è diventato un atto puramente formale, cominciamo noi stessi a tralasciare egoismi e pretese eccessive per ridare vigore ai principi e agli ideali che ci mossero allora e non perdere la democrazia, l'unità e l'indipendenza conquistate con una fatica lunga e dolorosa. Vogliamo sempre poter affermare con orgoglio e fierezza: "Viva l'Italia Libera".

Pietro Fontanini
Presidente Provincia di Udine

Quanto accaduto il 7 febbraio del 1945 nelle malghe di Porzus è uno degli episodi più significativi da iscrivere nella storia del popolo friulano, in un momento delicato per le sorti della libertà di tutti. Il sacrificio dei partigiani osovani è stato il preludio di quella che verrà chiamata la "guerra fredda", ma non è stato vano. Al nostro Friuli, grazie ai "fazzoletti verdi", è stata preservata l'occupazione straniera e si sono aperte le porte della democrazia, rigettando ideologie totalitarie.

Queste malghe sono un luogo sacro alla memoria ed è con soddisfazione che abbiamo appreso della conclusione dell'iter burocratico ed istituzionale che le sancirà sito di interesse culturale e storico nazionale. La Provincia di Udine ritiene un onore il compito affidatole: provvedere alla manutenzione dei luoghi. Sin d'ora s'impegna a compiere le necessarie azioni in modo da migliorare l'accessibilità a quanti vorranno recarsi lassù in reverente pellegrinaggio civile.

La Resistenza dell'Osoppo-Friuli al nazifascismo e al comunismo certamente non si limita a questa tragica vicenda, perché su tutto il territorio sono stati moltissimi i caduti e gli eroi, ma qui vi è la sublimazione di una scelta di difendere i "nestris fogolars". Il fogolar, infatti, è il simbolo di quanto vi è di più intimo e di legato agli affetti autentici, è il simbolo della civiltà

di cui siamo portatori e della cultura e della lingua che ci caratterizzano.
Gli osovani quando hanno preso le armi hanno inteso salvaguardare la nostra identità come parte di quei valori ideali condivisi. E hanno ritenuto che non potessero crescere se non in una realtà libera, scevra da qualsiasi imposizione ideologica o di sistema politico, senza forzature e costrizioni, per manifestare completamente la loro originalità e ricchezza.
Per questi motivi ritengo importante che noi friulani consideriamo le malghe di Porzus prima di tutto un nostro monumento, una tappa significativa della nostra storia per la libertà dei popoli che storicamente vivono in Friuli.

Giovanni Belardelli
Professore di Storia del Pensiero Politico Contemporaneo all'Università di Perugia

Autorità civili e militari, amici osovani, rappresentanti delle associazioni d'arma e combattentistiche, signore e signori,
consentitemi di dire che è con un'emozione particolare che mi accingo a ricordare ciò che accadde nei pressi di questo luogo il 7 febbraio 1945. Quel giorno un centinaio di partigiani comunisti comandati da «Giacca» (Mario Toffanin) salì fino alle Malghe di Porzus con il preciso obiettivo di uccidere il comandante «Bolla» (Francesco De Gregori) e gli altri partigiani della Osoppo. Il ricordo dell'eccidio che si consumò il 7 febbraio e nei giorni seguenti, l'emozione che si impadronisce di noi ogni volta che ripensiamo a un episodio del genere, in cui alcuni partigiani uccisero altri partigiani, alcuni italiani uccisero altri italiani, si unisce ormai tanti anni dopo alla piena consapevolezza di un fatto storico più generale.
In quell'episodio, che spense le vite di venti partigiani osovani e di una donna che - ingiustamente accusata - aveva cercato rifugio presso di loro, ci appare, infatti, racchiusa una parte importante - una delle più tragiche e terribili - della storia del secolo passato. Non credo sia, infatti, retorica sostenere che qui, in questo piccolo luogo, è davvero passata - come in tanti altri «piccoli» luoghi d'Europa - la storia del Novecento. Qui si scontrarono, infatti, le ragioni della libertà e quelle del comunismo, si scon-

trarono un'idea della Resistenza concepita anzitutto come lotta per il ripristino della democrazia e come difesa della propria patria - l'Italia - e un'altra idea della Resistenza quale occasione anche (o forse soprattutto) per costruire, dopo la sconfitta delle armate tedesche, un regime comunista: il regno di una nuova libertà ed eguaglianza secondo le tragiche illusioni dei tanti, dei milioni, che vi credettero; in realtà, come tutti sanno, una forma di dittatura tra le più dure del Novecento.

Se questo è vero, allora ciò vuol dire anche che il ricordo di Porzus ci sollecita a pensare, o ripensare, in modo nuovo alla storia della Resistenza italiana ed europea, e più in generale ai caratteri dello scontro terribile tra dittature e democrazie che si verificò tra il 1939 e il 1945. L'Europa, bisognosa di risollevarsi dalle macerie di una guerra devastante, raccontò a se stessa d'essere stata salvata dalle «potenze antifasciste» che avevano infine sconfitto, a prezzo di sacrifici enormi in termini anzitutto di vite umane, le potenze dell'Asse: Germania, Italia, Giappone.

Come spesso accade, la realtà storica era stata più complicata e contraddittoria di ciò che la narrazione antifascista del dopoguerra sostenne, allora e per molti (forse per troppi) anni. La bandiera rossa issata sopra il Reichstag di una Berlino in fiamme simboleggiava, infatti, la liberazione di una parte del continente europeo, quella occidentale alla quale l'Italia ha avuto la fortuna di appartenere; ma anche la prossima caduta di tutta la parte orientale sotto il giogo sovietico. L'eccidio di Porzus racchiude appunto in sé questo carattere intrinsecamente molteplice - tripolare, potremmo dire - della storia del secondo conflitto mondiale. Giacché in Friuli e nella Venezia Giulia, per la vicinanza del movimento popolare di liberazione jugoslavo, appare particolarmente evidente come gli anni di guerra vedessero dispiegarsi una partita che aveva tre grandi attori: da una parte

il nazismo e il fascismo, dall'altra l'antifascismo democratico, in alleanza precaria - ecco il punto, ecco il terzo attore - con un altro e diverso antifascismo, quello comunista. Le vicende del confine orientale - l'eccidio di Porzus ma anche la spaccatura del Cln di Trieste, che il Pci giunse addirittura ad accusare di collaborazionismo - ci mostrano come da queste parti l'alleanza tra i due antifascismi e le due componenti della Resistenza italiana, che nel resto della penisola tutto sommato riuscì a reggere fino e oltre il 25 aprile 1945 costituendo l'ossatura del nuovo regime democratico-repubblicano, qui fosse invece particolarmente precaria, fino al punto di sfociare nello scontro armato e nella soppressione fisica di chi si opponeva ai piani jugoslavi. Si trattò di uno scontro che ebbe tra le sue vittime anche alcuni comunisti italiani, non disposti ad accettare la subordinazione della loro azione alla strategia annessionista di Tito.

Come sapete, tra le vittime dell'eccidio di Porzus c'era anche «Ermes», Guido Pasolini, fratello dello scrittore e regista Pier Paolo. Quest'ultimo, già in una lettera dell'agosto 1945, inquadrava perfettamente l'episodio nella lotta tra democrazia e comunismo: «essendo stato richiesto a questi giovani [della Osoppo], veramente eroici - scriveva Pasolini -, di militare nelle file garibaldino-slave, essi si sono rifiutati dicendo di voler combattere per l'Italia e la libertà; non per Tito e il comunismo. Così sono stati ammazzati tutti, barbaramente». Consentitemi, visto che di professione faccio lo storico, di ricordare come per anni una parte cospicua della storiografia italiana abbia scritto cose del tutto diverse, quasi che il suo scopo fosse di occultare la semplice verità contenuta nelle parole di Pier Paolo Pasolini che ho appena citato. E pochi fatti come questo testimoniano - credo - di due cose, diverse ma entrambe a loro modo importanti. Testimoniano, certo, della fortissima inclinazione politica di

molti studiosi, propensi in questo caso a fare gli storici di partito perfino dopo che il partito coinvolto nella vicenda di Porzus - il Partito comunista italiano - non esisteva più, almeno non con quel nome. Ma testimoniano anche di un altro fatto: che esistono, per uno storico come per ogni uomo o donna che viva in questo Paese e sia interessato al suo presente e al suo passato, dei condizionamenti, delle pressioni a pensare (e, nel caso degli storici, a scrivere) certe cose piuttosto che certe altre. Ma esiste sempre - non dobbiamo mai dimenticarlo - la libertà di ciascuno di provare a sottrarsi a quei condizionamenti: una libertà alla quale, riguardo ai fatti di Porzus, non pochi hanno deciso in passato di rinunciare.

Tutto questo, 67 anni dopo i fatti che qui ricordiamo, va forse messo in secondo piano. Possiamo dire infatti che oggi - quando è prossima la proclamazione delle Malghe di Porzus a monumento nazionale - debbono apparirci lontani i tempi in cui il nome di questo luogo era ignorato o pronunciato con imbarazzo da una parte del Paese. Nel 2001 l'ex commissario politico della formazione Garibaldi-Natisone, Giovanni Padoan, ebbe il coraggio di definire l'eccidio «un crimine di guerra che esclude ogni giustificazione» e riconobbe le responsabilità della Federazione di Udine del Pci. E poco importa che altri, allora e successivamente, non abbiano mostrato e magari ancora oggi non mostrino lo stesso coraggio e la stessa onestà intellettuale. Ciò che veramente importa è che la verità sull'eccidio e sulle responsabilità di chi lo portò a termine, la verità dunque sulla effettiva realtà storica in cui va inserito - quella della Resistenza ma anche della subordinazione dei partigiani comunisti alle formazioni jugoslave - si sia affermata o si vada affermando pienamente. Questo vuol dire che la vicenda tragica di Porzus può ormai occupare il posto che le compete nella storia dell'Italia democratica.

Visita del Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano

Faedis

Martedì 29 maggio 2012

Il Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano da tempo aveva annunciato la sua intenzione di recarsi in visita in Friuli per rendere omaggio ai patrioti osovani uccisi alle malghe di Topli Uorch in Comune di Faedis.

La visita si è svolta il giorno 29 maggio. L'incontro si è tenuto presso il municipio di Faedis e ha avuto inizio con lo scoprimento della lapide apposta sul muro esterno del municipio stesso e che così recita:

NEL RICORDO DEL TRAGICO ECCIDIO DI PORZUS
LE POPOLAZIONI DI QUESTE TERRE SI UNISCONO
IDEALMENTE NELL'OMAGGIO AL SACRIFICIO PER LA
LIBERTÀ DEL FRIULI E DELL'ITALIA INTERA.
DOPO ANNI DI DIVISIONE LUNGO VECCHI CONFINI
QUESTE TERRE DIVENTANO LUOGO DI INCONTRO
E CERNIERA DI PACE DELLA NUOVA EUROPA.
ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO
FAEDIS 29 MAGGIO 2012

Dopo i saluti del Sindaco di Faedis, Cristiano Shaurli, e del Presidente dell'APO Cesare Marzona, si è svolto l'intervento del Presidente Giorgio Napolitano, che riportiamo integralmente.

Cristiano Shaurli
Sindaco di Faedis

"Benvenuto (in friulano, sloveno ed italiano) Presidente
a nome dell'Amministrazione Comunale di Faedis e della Comunità che ho la responsabilità e l'orgoglio di rappresentare.
La targa ora apposta, il riconoscimento della malghe di Porzus a monumento nazionale, la presenza delle rappresentanze di Apo ed Anpi, delle Istituzioni e soprattutto la Sua presenza rappresentano per noi un momento di grande importanza.
Questo territorio ha vissuto fisicamente gli accadimenti della storia sul confine orientale: la tragedia di Porzus, l'incendio dei nostri paesi da parte dei nazifascisti, l'occupazione cosacca, decenni di una cortina di ferro che qui non era termine geopolitico ma fatto tremendamente concreto ed infine lo sfregio del terremoto che oggi ci fa sentire vicini alle popolazioni emiliane. È un territorio che ha saputo sempre risollevarsi, ma forte poteva essere la tentazione di dimenticare, rimuovere e guardare solo avanti.
Invece questa e le precedenti Amministrazioni di Attimis e Faedis, soprattutto queste Comunità, non hanno mai esitato di fronte alla condanna di un eccidio ancor più tragico perchè compiuto da mano che si riteneva amica.
Anche quando non era così facile, non si sono mai cercate semplicistiche pacificazioni o comode rimozioni, e nemmeno la

sola commemorazione. Nella convinzione che assumere la portata dell'eccidio di Porzus, la particolarità ed anche la criticità della Resistenza al confine orientale, non significhi sminuirne l'importanza ma anzi al contrario che proprio il loro pieno riconoscimento fosse indispensabile per levare qualsiasi ombra da quella straordinaria stagione d'impegno che qui si concretizzò con la Zona Libera del Friuli Orientale.
Solo la piena condanna e consapevolezza di ciò che è avvenuto può farci ricordare insieme all'eccidio le grandi tragedie e le sofferenze portate dal nazifascismo in questi territori ed in quelli vicini, può farci finalmente ricordare che per altri questo era quel confine occidentale che aveva rappresentato occupazioni e umiliazioni fino al concentramento nei campi di Visco e Gonars.
Può farci ricordare insieme e pienamente la straordinaria esperienza della Zona Libera, la solidarietà dei paesi della Bassa friulana ai nostri bambini in fuga e la scelta di tanti giovani di allora che su queste montagne hanno avuto il coraggio di abbandonare le proprie necessità per il bene di tutti e senza chiedere nulla in cambio.
La sua presenza e la sua autorevolezza, Presidente, non sono solo importante testimonianza, ma possono e devono aiutare tutti noi a non ricadere nella distinzione continua o nella rassicurante e spesso comoda visione di parte.
Mai come in questo momento dobbiamo avere il coraggio di riconoscere gli errori per poter cogliere il grande esempio positivo che quei giovani ci hanno lasciato.
Mai come in questo momento dobbiamo lasciarci prender per mano dagli Omoni di Calvino, dall'esempio di quelle persone che hanno sacrificato la vita per noi insegnandoci che anche nei momenti peggiori non si può pensare a salvare solo se stessi e

che la scelta di un impegno per un futuro migliore non spetta sempre agli altri ma investe direttamente ognuno di noi.
In questo momento di crisi e difficoltà anche nel fortunato Nord Est dobbiamo avere la forza e la responsabilità di dire ai nostri cittadini, in particolare ai più giovani, che la scelta dell'impegno civile, dell'impegno per la propria Comunità ed il proprio paese non deve venir meno ma anzi, come ci hanno insegnato i giovani di allora, è proprio nei momenti difficili che diventa fondamentale.
Don Chisciotte diceva "Salta in piedi Sancho è tardi, non vorrai dormire ancora, solo i cinici ed i codardi non si svegliano all'aurora. Per i primi è indifferenza e disprezzo dei valori e per gli altri è riluttanza nei confronti dei doveri".
Alziamoci in piedi, allora, impegnamoci, riprendiamoci la speranza in un futuro migliore che la Resistenza ha donato ad ognuno di noi.
Anche questi territori, per anni sinonimo di confine e divisione, senza dimenticare vogliono e possono guardare oltre, superando diffidenze anacronistiche che ancora esistono, e sono convinto che le grandi culture qui presenti, il friulano e lo sloveno qui tutelati, non siano elementi di identità che si chiudono ma ricchezze inestimabili per costruire qualcosa di più grande.
Noi ci impegneremo perchè questo giorno così importante per la nostra Comunità porti con se questo messaggio, non vogliamo e non dobbiamo dimenticare, non smetteremo mai di sostenere l'approfondimento storico ma soprattutto vogliamo far sì che la storia che ha attraversato profondamente questi territori non diventi solo commemorazione ma sia insegnamento.
Lavoreremo perchè dalla memoria di quei terribili anni di tirannia e dall'esempio di quei giovani si colga anche e soprattutto lo straordinario impegno, passione e voglia di partecipazione che

seppero donare al Friuli, all'Italia ed alla nostra Costituzione.
Questo oggi è il grande patrimonio che abbiamo la responsabilità di far vivere e trasmettere ai nostri giovani.
Presidente avrei voluto comunicarLe solo la felicità e l'orgoglio che la Sua visita ha donato alla nostra Comunità, che Le assicuro è immenso, ma l'importanza della Sua presenza qui oggi è per noi la possibilità di guardare avanti con ancor più serenità, è la sicurezza di non essere certo i soli a pensare che le grandi divisioni storiche, geografiche ed ideologiche del passato possono non solo possono essere superate ma da ciò che un tempo divideva questo territorio può trarre straordinarie opportunità, ed in definitiva costruire insieme il proprio futuro ed una parte dell'Europa di domani.

Cesare Marzona

Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli"

L'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli anche a nome della popolazione e del clero friulani che l'hanno accompagnata e protetta nell'eccezionale periodo della guerra di Liberazione, porge al Presidente della Repubblica, Capo dello Stato, on.le Giorgio Napolitano un rispettoso saluto ed un affettuoso ringraziamento.

Il nome della nostra Associazione evoca i fasti del primo Risorgimento e con essi la passione per la difesa dell'integralità dei nostri confini.

Gli Osovani sono orgogliosi di considerarLa uno di loro almeno per un giorno nel presuntuoso presupposto di una comunione di intenti, di speranze, e di amore per la libertà.

Porzus, Bosco Romagno, Novacuzzo, Restocina, luoghi della mattanza ormai da tempo sono entrati nella storia e le parole della lapide che verrà scoperta suggeriranno ai posteri di meditare su di essi così rinnovando in perpetuo il loro ricordo.

Il ricordo di quei fatti e dell'intera guerra di Liberazione ci dicono che da loro è nata una nuova epoca, si è realizzata la successione di un'epoca.

La successione è quel tempo che gli antichi Greci chiamavano momento dell'"Aion".

Allora, adesso, è nostro compito quali eredi dei pionieri del

cambiamento e protagonisti noi stessi, rendere effettiva l'adozione delle nuove norme ottenendo una loro naturale, spontanea applicazione e rispetto, vincere la persistente nostalgica difesa delle vecchie regole all'epoca cessata, favorire l'allineamento del nostro Paese accanto a quelli dell'Europa unita nel rispetto della nostra identità e dignità.
Colin Crouch nel suo "Postdemocrazia" scrive che le democrazie hanno la loro massima espressione nei momenti di crisi. Quello attuale è certamente un momento di crisi, per il suo superamento spontaneo dovrebbe risultare il richiamo della Resistenza e dei suoi valori, quelli dei quali oggi Porzus e i suoi martiri sono il massimo esemplare.
Questa vuol essere in sintesi l'indicazione della prospettiva che gli osovani, quali uomini di pace propongono per un domani migliore.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

In occasione della mia visita nella Regione Friuli Venezia Giulia, da lungo tempo programmata, ho voluto collocare - pur negli stretti limiti di tempo previsti - una tappa di omaggio, lasciando un segno presso il Municipio di Faedis, alle vittime delle Malghe di Porzus. Ed è con profonda emozione che desidero dire a voi tutti che in questo momento mi sento, con il mio pensiero ed i miei sentimenti, su tra le Malghe.
Molti decenni sono passati dall'eccidio di cui furono vittime, nel febbraio del 1945, i patrioti della leggendaria Brigata parti-

Medaglia commemorativa dell'incontro del Presidente. Orafo scultore Sergio Mazzola di Udine.

giana Osoppo: una strage che un recente volume, opera di illustri studiosi, definisce "il più grave scontro interno al movimento" resistenziale italiano. Quella strage resta tra le più pesanti ombre che siano gravate sulla gloriosa epopea della Resistenza. E io fin dall'inizio del mio mandato dissi di non voler ignorare "zone d'ombra, eccessi e aberrazioni" che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ma che vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti. E così che possono essere sanate le più dolorose ferite del passato; ed è per questo, è in questo spirito che sono oggi qui con voi.

L'iniziativa unanimemente assunta nel 2009 dalla Camera dei Deputati per conferire al complesso delle Malghe di Porzus lo statuto di Monumento nazionale (attualmente - secondo le nuove norme del Codice dei Beni culturali- "sito di interesse storico-culturale") sancisce il superamento, nell'identità unitaria dell'Italia d'oggi, delle radici di quell'eccidio in cui precipitarono, in un torbido groviglio, feroci ideologismi di una parte, con calcoli e pretese di dominio di una potenza straniera a danno dell'Italia, in una zona martoriata come quella del confine orientale del nostro Paese.

Le ragioni, quelle palesi e quelle occulte, per le quali dei partigiani garibaldini, membri di una formazione legata al Partito Comunista Italiano, uccisero altri partigiani della formazione Osoppo, ci appaiono oggi incomprensibili, tanto sono lontane l'asprezza e la ferocia degli scontri di quegli anni e la durezza di visioni ideologiche totalitarie. Non fu certo questo - occorre ribadirlo con forza - il carattere fondamentale della Resistenza italiana, che seppe mantenere uno spirito unitario e condusse con comune impegno la lotta contro il nazismo ed il fascismo repubblichino.

Di tale realtà, subito dopo il voto che ne fu espressione e che sancì la nascita della Repubblica, la nostra Costituzione rimane la più alta espressione, profondamente radicata nella storia della nostra Patria: guida sicura nell'operato di chi ha il compito e l'onore di esprimere l'identità della Nazione italiana.
Possiamo anche affermare, con convinzione profonda, figlia di scelte a lungo maturate, consacrate da atti solenni dei governi, che il ricordo di quella orrenda tragedia non divide più il nostro popolo da quelli a noi vicini, oggi partecipi di quella grande costruzione istituzionale che ha dato vita a una Europa di pace, per la prima volta unita, nella sua lunga storia.
Consentitemi di invitare tutti voi a un momento di silenzio, di riflessione sul passato, e di raccoglimento: nel ricordo di coloro che persero la vita nella tragedia che in questi luoghi si compì.

Il Presidente Giorgio Napolitano accolto all'aeroporto di Rivolto dal Senatore Mario Toros, patriota osovano e già ministro della Repubblica.

Municipio di Faedis: l'intervento del Presidente dell'APO Cesare Marzona.

Municipio di Faedis: l'intervento del Presidente Giorgio Napolitano.

Municipio di Faedis: il Presidente Giorgio Napolitano riceve la medaglia d'oro commemorativa della visita a Faedis.

Cerimonia di commemorazione dei patrioti osovani uccisi al Bosco Romagno

Località Spessa di Cividale del Friuli
Domenica 24 giugno 2012

L'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli ricorda ogni anno i patrioti osovani uccisi al Bosco Romagno con una cerimonia che ha luogo nella domenica più vicina alla data del 22 giugno, giorno in cui ricorre l'anniversario del funerale delle povere vittime che ebbe luogo a Cividale del Friuli. Dopo essere stati interrogati nei giorni successivi al 7 febbraio, i patrioti osovani fatti prigionieri alle malghe di Topli Uorch furono barbaramente uccisi a gruppi in varie località Bosco Romagno e lì seppelliti. Nei giorni successivi alla fine della guerra, si provvide al recupero dei corpi, mentre i solenni funerali si tennero il 22 giugno, nel duomo di Cividale, con una imponente partecipazione di popolo.

Da alcuni anni la cerimonia, organizzata in collaborazione con il comune di Cividale del Friuli, si svolge presso il monumento fatto costruire dall'APO nel 1990. Dopo un breve momento di riflessione spirituale e aver reso omaggio ai caduti, si tiene l'intervento di saluto del Sindaco di Cividale del Friuli, quello del Presidente dell'APO ed infine una orazione ufficiale.

Quest'anno la cerimonia si è tenuta domenica 24 giugno, ed è stata aperta con l'intervento del sindaco di Cividale del Friuli, Stefano Balloch, cui è seguito l'intervento del presidente dell'APO Cesare Marzona. E'seguito l'intervento ufficiale del prof. Paolo Pezzino, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa.

Stefano Balloch
Sindaco Cividale del Friuli

A nome dell'Amministrazione Comunale di Cividale del Friuli porgo il saluto più cordiale a tutti voi qui convenuti per onorare i fazzoletti verdi dell'Osoppo-Friuli caduti qui nel Bosco Romagno ed in non lontane altre località per mantenere intatti i confini della Patria e ribadire il loro profondo convincimento nei valori di libertà e di democrazia. Il loro sacrificio non è stato vano perché dal sangue giovane ed innocente di questi eroi, perché tali li consideriamo, l'Italia ha potuto essere preservata dalle dittature e ha conosciuto una duratura stagione di pace e benessere.

Siamo qui, accanto al cippo che riporta i loro nomi, a riaffermare la nostra volontà di trasmettere anche alle generazioni che verranno il loro messaggio di generosa dedizione alle sorti della Patria in un momento storico nel quale forse sono in troppi a dimenticarsene. "Chi per la Patria muor vissuto è assai, la fiamma del valor non muore mai" – questi versi del primo Risorgimento possono applicarsi anche a coloro che sono stati protagonisti del secondo. Fra questi giovani osovani non c'erano solo friulani, ma anche provenienti da altre regioni d'Italia, fieri assieme al loro comandante Francesco De Gregori, Bolla, di alzare ogni giorno il tricolore sopra queste valli. Hanno combattuto e sono morti, vittime di una assurda violenza senza mai rinnegare l'im-

pegno che si erano dati di liberare l'Italia.
Saluto con particolare affetto e gratitudine il Presidente Marzona e quanti come lui hanno vissuto la stagione "del nostro riscatto" mettendo in gioco le loro vite per dei nobili ideali. La città di Cividale del Friuli ha un debito verso l'Osoppo poiché dagli osovani è stata liberata senza conseguenze cruente per la popolazione civile ed è stata mantenuta a lungo libera grazie alla permanenza qui dei fazzoletti verdi finalizzata ad impedire colpi di mano da parte della stessa parte politica che ha compiuto l'indegno massacro del Bosco Romagno. Dobbiamo essere grati a coloro che hanno protetto la nostra città e hanno eliminato ogni dubbio sulla sua sincera italianità.
Questo è il luogo del ricordo e dell'impegno a mantenere vivi gli ideali usciti dalla guerra di Liberazione perché per la democrazia ci sono sempre pericoli ed appare ogni giorno più fragile ed indifesa. La storia, contrariamente a quanto alcuni affermano, è sempre maestra di vita e dobbiamo far sì che non si ripeta, ma all'amicizia fra i popoli ed alla convivenza rispettosa di idee diverse va affidato il patrimonio ideale per il quale è stato versato il sangue dei fazzoletti verdi al Bosco Romagno.
Il Friuli di domani si costruisce anche attorno a questo cippo di pietra che parla da sé di un "italico valor" che non è morto allora e non morirà se terremo fede con coraggio alla eredità che l'Osoppo ci lascia.

Paolo Pezzino
Professore di Storia Contemporanea all'Università di Pisa

L'uccisione, alle malghe intorno a Porzus, e in altre località nei giorni successivi, di un gruppo di venti partigiani delle formazioni autonome "Osoppo", da parte di un gruppo di gappisti garibaldini, avvenuta a partire dal 7 febbraio 1945, è uno degli episodi più gravi nella storia della Resistenza italiana.
Si tratta di un episodio emblematico dei contrasti interni alla Resistenza che è stato a lungo ignorato, ridimensionato nei suoi gravi aspetti criminali, relegato ad una dimensione locale. La cosa ha una spiegazione storica: la Resistenza, insieme all'antifascismo, ha rappresentato il mito fondativo della Repubblica, e da essa sono stati espunti, nelle celebrazioni ufficiali e nelle rievocazioni, i momenti oscuri, che rivelavano una vicenda più contraddittoria e contrastata di quanto il paradigma antifascista ufficiale non volesse (ed anche non potesse) ammettere. Le politiche della memoria, volte a costruire identità nazionali, operano una selezione fra i fatti storici, trattenendo solo quelli funzionali al proprio fine: diversa è naturalmente la finalità della ricerca storica, che alla memoria si rapporta soprattutto come oggetto di studio, e non tanto con finalità pratiche, siano pure queste di alto profilo etico-politico.
La strage dei partigiani osovani evidenzia due questioni fondamentali: che l'unità della Resistenza non fu un dato di fatto

scontato e pacifico, ma lasciò spazio a durissimi contrasti interni (presenti anche in altre situazioni, sia pure senza arrivare a simili tragedie); che questi contrasti, in quella particolare zona rappresentata dai territori al confine nord-orientale, investivano in pieno la questione nazionale, e davano spessore alle contraddizioni dell'alleanza fra il Partito comunista italiano e le altre forze antifasciste. La partecipazione alla Resistenza in posizione dominante di un partito comunista destinato a diventare, anche grazie a quella partecipazione, il più forte nel mondo occidentale, fu una delle questioni politiche di fondo, che tuttavia assunse carattere dirompente in quelle zone di confine, sulle quali si allungavano le pretese della Resistenza jugoslava, in un duplice processo di costruzione di uno stato nazionale jugoslavo e di edificazione di un regime cosiddetto di "democrazia popolare", in realtà di una dura dittatura comunista. E proprio in quella che era la principale cartina di tornasole dell'effettiva volontà di unità nazionale ed antifascista, che rappresentava la linea ufficiale dopo la "svolta di Salerno" del marzo 1944, il Partito comunista italiano contraddisse clamorosamente le proprie posizioni ufficiali, sostenendo a vari livelli le richieste annessionistiche e nazionaliste degli jugoslavi.

Così il rappresentante comunista inviato dalla direzione del PCI dell'Alta Italia a trattare con il IX corpus sloveno che mirava ad un'occupazione il più ampia possibile di territori italiani da parte dei propri uomini, finiva per aderire pienamente a questa tesi, inviando una lettera in tal senso alle divisioni garibaldine e alle federazioni friulane del partito, nella quale si leggeva che "Trieste, come tutti gli italiani veramente democratici ed antifascisti, avranno un migliore avvenire in un paese ove il popolo è padrone dei propri destini, che non in Italia occupata dai nostri alleati anglo-americani. Trieste sarà amministrata dalla

maggioranza italiana, in perfetta unione con il popolo fratello sloveno" (si noti che già subito dopo l'8 settembre 1943 in Istria 500-600 italiani erano stati uccisi nelle cosiddette "foibe istriane"). Il 19 ottobre 1944, dopo un incontro fra Togliatti e una delegazione slovena, il primo manifestava in una lettera il proprio interesse a realizzare in quei territori un "regime democratico e progressivo", e prospettava la massima collaborazione con la Resistenza slovena, ed il passaggio operativo delle unità partigiane italiane nell'esercito sloveno, passaggio che avvenne effettivamente alla fine del 1944, almeno per quanto riguarda la divisione Garibaldi "Natisone", organizzata in tre brigate con 1500 uomini. La divisione fu inquadrata nel IX corpus sloveno, perse qualsiasi autonomia e fu subito allontanata dal confine italiano.

Fu in questo contesto che le finalità della lotta armata vennero completamente stravolte: le tre guerre che coesistono nella Resistenza - di liberazione nazionale, civile e di classe - in queste zone non hanno trovato alcuna composizione (sia pure faticosamente) unitaria. La questione nazionale e la questione comunista dominarono il campo, fino a schiacciare i patrioti osovani, fermi nella loro volontà di difendere i confini della patria senza rinunciare a combattere il fascismo e l'occupante tedesco.

E' in questo contesto che va collocata la strage di Porzus: se i vari processi svoltisi non sono riusciti a appurare dal punto di vista giudiziario se si sia trattato di un'iniziativa autonoma del comandante dei GAP garibaldini, su eventuale mandato dalla federazione comunista di Udine, o se fosse stata progettata con i vertici friulani delle brigate "Garibaldi" e della Resistenza slovena, la più recente ricerca storiografica ha dimostrato che l'eccidio trova spiegazione nella conflittualità fra osovani e garibaldini, innestata dalla opposta valutazione degli interessi

e fini ultimi che ognuna delle due parti perseguiva nella lotta armata (nazionali per i primi, internazionalisti per i secondi), e che detonatore della situazione furono non solo le pretese nazionalistiche jugoslave, ma l'appoggio (in seguito mitigato, per considerazioni di tattica politica) che queste ebbero da parte del Partito comunista italiano.

Detto ciò, a me sembra che Porzus e il Nord-Est non rappresentino, per fortuna del nostro paese, tutta l'Italia. L'esito tragico della Resistenza in queste zone (compresa la successiva infoibazione di molti italiani nelle zone occupate dagli jugoslavi) dovrebbe far valutare come l'accordo antifascista, pur fra contraddizioni e ambiguità, sul piano nazionale resse, e consentì all'Italia non solo di sedersi al tavolo delle trattative non esclusivamente come potenza sconfitta, ma di uscire dall'esperienza fascista con un patto fra le nuove forze politiche che trovò poi attuazione nei lavori dell'Assemblea Costituente e nella promulgazione della Costituzione della Repubblica.

Oggi, dopo che nel 2010 le malghe di Porzus sono state dichiarate bene di interesse culturale dalla Direzione regionale dei beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, e soprattutto dopo la visita del Presidente Napolitano il 29 maggio di quest'anno a Faedis, possiamo manifestare la ragionevole speranza che l'eccidio sia stato assunto a pieno titolo, sia pure con qualche persistente sacca di opposizione, nella politica della memoria nazionale. Il presidente Napolitano ha definito la strage "tra le più pesanti ombre che siano gravate sulla gloriosa epopea della Resistenza. E io fin dall'inizio del mio mandato dissi di non voler ignorare "zone d'ombra, eccessi e aberrazioni" che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ma vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocen-

ti. E così, solo così, che possono essere sanate le più dolorose ferite del passato: ed è per questo, è in questo spirito, che sono oggi qui con voi…..".

Credo quindi ci siano le condizioni per porre fine alle denigrazioni e alle falsità contro i caduti, e gli osovani in generale, nel pieno riconoscimento del loro carattere di patrioti antifascisti, e per il definitivo superamento del conflitto di memorie che ha caratterizzato i decenni passati. L'incontro del 2001 fra Giovanni Padoan, già commissario politico della Divisione Garibaldi "Natisone", e don Redento Bello, cappellano delle Osoppo, indica la strada da seguire: la riconciliazione nel rispetto della verità storica, per la quale, nelle parole di Padoan, l'eccidio di Porzus e di Bosco Romagno "è stato un crimine di guerra che esclude ogni giustificazione". Certo, dobbiamo rilevare come manchi ancora una esauriente ricostruzione storica dell'eccidio, come anche recentemente ha sottolineato la prof.ssa Elena Aga Rossi, che lo inserisca nel contesto della Resistenza italiana e dei suoi rapporti interni, della questione comunista, della questione del confine orientale e delle forze che vi operavano, intenzionate a mobilitarsi per evitare l'annessione alla Jugoslavia di ampie porzioni di territorio considerato italiano per storia e per popolazione. Da storico non posso che auspicare che questa ricerca venga promossa e attuata, anche per chiarire definitivamente punti ancora oscuri o ricostruzioni più o meno fantasiose delle cause che portarono all'eccidio.

Ma oggi è soprattutto il tempo della commemorazione dei caduti di Bosco Romagno: ad essi, e al loro martirio, va il ricordo commosso mio personale e di tutti gli italiani che condividono i loro ideali di patria e di libertà.

Malghe di Porzus
Monumento nazionale

(secondo le nuove norme del Codice dei Beni culturali
"sito di interesse storico-culturale")

Riportiamo di seguito una sintetica cronologia degli avvenimenti che hanno portato alla emanazione del decreto del Ministro dei Beni e le Attività culturali - Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia in data 13 gennaio 2010 con il quale è stato dichiarato l'interesse culturale degli immobili che costituiscono le Malghe di Topli Uorch (comunemente indicate come Malghe di Porzus). Tale procedura è prevista dal nuovo Codice per i Beni Culturali (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004) e corrisponde alla dichiarazione di "Monumento nazionale".

Alleghiamo inoltre il testo del decreto del Direttore regionale del 15 novembre 2010 con il quale si conferma il vincolo di interesse culturale, aggiornando il testo della relazione storica, che viene anch'essa allegata.

L'Associazione Partigiani Osoppo Friuli esprime la propria riconoscenza a tutti coloro che in questi decenni e in vario modo, si sono adoperati affinché fosse visibilmente preservata la memoria dell'eccidio del febbraio 1945. Fra questi riteniamo che un ringraziamento particolare vada a Corrado e Mario Bertoni, impresari edili di Tavagnacco che, come ricorda una targa collocata sul fabbricato delle malghe, sono intervenuti in varie occasioni per eseguire lavori necessari per consentire l'accessibilità alle malghe stesse e per preservare l'integrità degli edifici.

CRONOLOGIA

22 luglio 2008
I deputati Renato Farina e Angelo Compagnon, cui si associano i deputati Gottardo, Monai e Di Centa, presentano alla VII^ Commissione della Camera dei Deputati la risoluzione con la quale si chiede al Governo di dichiarare "*monumento nazionale il compendio naturale in località Topli Uorch e denominato malghe di Porzus in Comune di Faedis, area di proprietà della Amministrazione provinciale di Udine*".

Settembre 2008
Numerosi consigli comunali della Provincia di Udine approvano una mozione per sollecitare il Ministero ad approvare il decreto con il quale le malghe di Porzus vengano dichiarate Monumento Nazionale.

29 aprile 2009
La VII^ Commissione della Camera dei Deputati approva all'unanimità e con il parere favorevole del Governo la risoluzione presentata dai deputati Renato Farina e Angelo Compagnon.

13 gennaio 2010
La Soprintendenza ai beni storici del Friuli Venezia Giulia ema-

na il decreto di riconoscimento dell'interesse culturale delle malghe di Porzus; nelle settimane successive il provvedimento suscita forti polemiche a causa dei contenuti della relazione storica allegata.

27 maggio 2010
Il Ministro della cultura, Sandro Bondi, da disposizioni affinché sia rettificato il provvedimento della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, in quanto "le motivazioni storiche attraverso cui la Malga di Porzus è stata riconosciuta come bene di interesse culturale non appaiono condivisibili".

15 novembre 2010
La Soprintendenza ai beni storici del Friuli Venezia Giulia emana il nuovo decreto con una relazione storica completamente rivista.

MODULARIO
B. C.- 255

ALLEGATO 3

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

MBAC-DR-FVG TUTELA
Prot. N 8703 *Allegati* 1
Cl. 34.07.01 / 57.1

Trieste, 15 NOV. 2010

Alla
Provincia di Udine
Piazza Patriarcato, n. 3
33100 UDINE

Risposta al Foglio del.....
Servizio ..... *N*.....

RACCOMANDATA A.R.

OGGETTO: FAEDIS (Udine), Malghe di Porzûs
F.M. 7 sez. A, p.c. n. 80 C.T.
F.M. 7 sez. A, p.c.n. 100 C.T.
F.M. 7 sez. A, p.c.n. 101 C.T.
F.M. 7 sez. A, p.c.n. 81 C.F.
Verifica dell'interesse culturale di cui all'art. 12 del D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137*"- NOTIFICA dell'interesse culturale. -

Al
Comune di Faedis
Piazza Mons. Pelizzo, n.13
33040 FAEDIS (Udine)

Alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia
SEDE

Alla Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia
SEDE

In allegato alla presente, a conferma e integrazione di quanto già riconosciuto con DDG 13 gennaio 2010, si trasmette il provvedimento con il quale si ribadisce l'interesse culturale dell'immobile di cui all'oggetto. –

Il Direttore regionale
(G. BILARDI)

MCCD

Piazza della Libertà, n. 7 – 34135 - TRIESTE
Tel. +39 040 41.94.811 Fax +39 040 41.94.820 *dirregfriuli@beniculturali.it*

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante "*Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59*";

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "*Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*";

VISTO il Decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante "*Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137*";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "*Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*";

VISTO il Decreto dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, recante "*Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali*", a norma dell'articolo 1, comma 404 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ed in particolare l'art. 17, comma 3, lettera c);

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 febbraio 2010, con il quale è stato conferito al dott. Giuseppe Bilardi l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia;

VISTA la nota prot. del 17 novembre 2009, ricevuta il 24 novembre 2009, con la quale l'Ente Provincia di Udine ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 42/2004 per il compendio comunemente indicato come Malghe di Porzûs;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, espresso con nota prot. 7081-4/i UD in data 04 dicembre 2009, pervenuta in data 10 dicembre 2009;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, espresso con nota prot. 2051-7/A in data 15 dic. 2009, pervenuta in data 16 dic. 2009;

VISTO il Decreto dirigenziale generale in data 13 gennaio 2010, nel quale si riconosceva nel compendio suddetto l'interesse culturale di cui al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

Piazza Libertà, 7 – 34132 - TRIESTE
Tel. +39 040 4194811 Fax +39 040 4194820 dr-fvg@beniculturali.it

RITENUTO di integrare il sopracitato decreto, ribadendo il riconoscimento del notevole interesse storico del compendio;

VISTO anche il parere della Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee – Servizio II: Tutela patrimonio architettonico, prot. n. 33387, in data 5 novembre 2010;

DECRETA

ART. 1) E' confermato il D.D.G. 13 gennaio 2010, con il quale il bene denominato ***Malghe di Topli Uorch, comunemente indicate come Malghe di Porzûs***, sito in provincia di Udine, comune di Faedis, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 10, comma 1 e , del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

ART. 2) Il decreto di cui all'art. 1 è integrato dalla relazione storica allegata al presente atto.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199. -

Trieste, 15 NOV. 2010

Il Direttore regionale
(Giuseppe BILARDI)

Piazza Libertà, 7 – 34132 - TRIESTE
Tel. +39 040 4194811 Fax +39 040 4194820 dr-fvg@beniculturali.it

RELAZIONE STORICA

FAEDIS (Udine)
Malghe di Topli Uorch, conosciute come Malghe di Porzûs

Le malghe di Topli Uorch si trovano in provincia di Udine, sulla dorsale montuosa poco a nord di Canebola. La località, che si trova nel comune di Faedis, viene comunemente indicata come Malghe di Porzûs, sebbene Porzûs sia un paese che si trova nel comune di Attimis.
Questo luogo è divenuto tristemente noto, ben oltre i confini regionali, per il tragico eccidio che vi si consumò, nel febbraio del 1945. Nel corso del secondo conflitto mondiale, la zona fu al centro di uno scontro etnico, ideologico e territoriale, frutto delle tensioni provocate dalla invasione nazifascista della Jugoslavia, dai tentativi annessionistici jugoslavi e dall'espansionismo internazionalista dei partigiani comunisti.

Un sistema di sentieri e mulattiere qui convergenti, provenienti dai centri abitati di fondovalle, vale a dire Faedis e Attimis, unitamente all'insieme degli immobili utilizzati nell'ambito delle attività di pastorizia e di silvicoltura presenti, costituiscono l'ampia area nella quale si sono verificati accadimenti che sono stati ricostruiti a partire dalle testimonianze dei superstiti, faticosamente confrontate anche in sede giudiziaria.

La disposizione di questi fabbricati e la loro tecnica costruttiva ne riportano l'uso a pratiche e magisteri riferiti a usi secolari di governo del territorio di alta montagna: infatti le "malghe" sono dei casolari che costituiscono una espressione tipica dell'architettura spontanea pedemontana friulana, usati quasi sempre per il ricovero degli animali e dei pastori.
La data della loro presumibile costruzione (XIX-XX sec.) si salda così con il loro continuo rinnovo manutentivo, secondo tecniche tradizionali.
Le costruzioni presenti confermano una precisa aderenza agli scopi utilitari e alle tradizioni costruttive locali di essenziale economia: ordito murario a conci di pietra viva dei luoghi stessi di costruzione (pietra piasentina), impianto ad aula singola, a due livelli addossati ai crinali, con accesso superiore al primo piano dal fianco o dal retro, con ordito di piano in travi di legno e copertura a lastre in pietra o coppi.

Le costruzioni individuate sono:

a) la *Malga dell'Eccidio*, punto di arrivo della viabilità meccanizzata, oggi restaurata e, all'epoca, luogo di riposo diurno delle vedette in presidio notturno al punto di avvistamento.

Questa malga è un fabbricato in pietra, a due piani, con tetto a falde su orditura in legno; presenta una volumetria semplice, simmetrica e con una modulazione regolare nella scansione delle aperture.

L'edificio è stato oggetto, nel corso degli anni, di alcuni interventi di ristrutturazione, che hanno rispettato l'assetto iniziale e che sono sempre stati concordati con la competente Soprintendenza.

Il prospetto principale è interessato da alcune lapidi in pietra (datate a partire dal 1945), che ricordano l'eccidio ed i componenti della Brigata Osoppo trucidati tra le località di Porzûs e Bosco Romagno in comune di Cividale del Friuli. La lapide più recente è stata collocata nel 1992 da Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica.

Piazza della Libertà, n. 7 – 34135 - TRIESTE
Tel. +39 040 41.94.811 Fax +39 040 41.94.820 dr-fvg@beniculturali.it

I due corpi ad oggi completi –luogo tradizionale delle commemorazioni dell'eccidio – sono tuttavia legati, nelle sequenze dei fatti, ad almeno altre quattro costruzioni, che, dal sisma del 1976 ad oggi, si trovano in condizioni di rovina:

b) le *Malghe (Stalli) di Clap* – due, Inferiore e Superiore – a circa 350-400 metri, lungo il sentiero proveniente da Clap-Subit;

c) la *Malga di Comando*, a circa 300 metri verso N-E, lungo il crinale del Topli Uorch, sede del comando osovano;

d) la *Malga degli Inglesi*, immediatamente a valle sul crinale, in direzione del sentiero proveniente da Clap-Subit, sede della delegazione (Missione) dei consiglieri di guerra inglesi, dislocata periodicamente presso il comando osovano.

Completava il sito e la serie dei riferimenti fisici ai vari resoconti dei fatti, una serie di luoghi di avvistamento e deposito:

e) i *bunker*, grotte naturali sul versante verso il Carnizza, presso le quali furono depositate armi e generi di sostentamento della formazione osovana, per lo più di provenienza dai lanci aerei di supporto di fonte alleata;

f) il *punto di avvistamento*, semplice riparo costituito da un muretto a secco in corrispondenza di un anfratto affacciato sulla vallata, in perfetta visuale di Canebola, Costapiana, Clap e della sottostante piana udinese.

In effetti, i fatti di Porzûs rappresentano l'epilogo di eventi, azioni storiche e nette contrapposizioni culturali e ideologiche già presenti in questi territori e acuite dalla costante lotta per la definizione di confini tra etnie.

Nel corso del secondo conflitto mondiale l'AVNOJ (il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Iugoslavia), dopo aver avuto l'assicurazione, da parte degli Alleati, di compensazioni territoriali per il suo impegno nella lotta antinazista, avanzò pretese annessionistiche sempre più decise su tutte le zone ove si parlavano dialetti o lingue slave. Tra queste vi erano anche alcuni territori del Litorale Adriatico (*Adriatische Kustenland*), l'entità territoriale sottratta alla sovranità italiana e sottoposta al Terzo Reich, della quale faceva parte anche l'allora vasta provincia di Udine.

Davanti alle pretese jugoslave, le forze della Resistenza italiana si presentarono profondamente divise.

Le formazioni comuniste che operavano in questa particolare zona, con l'appoggio della federazione del PCI di Udine, di Palmiro Togliatti segretario generale del PCI e di Vincenzo Bianco, inviato del Comitato centrale del PCI presso il Fronte di Liberazione Jugoslavo, aderirono alle posizioni jugoslave in nome dell'internazionalismo proletario. Le formazioni Osoppo-Friuli, di orientamento cattolico e azionista, invece dissentivano apertamente e si mostrarono decise a salvaguardare i confini dell'Italia, come già sanciti da un trattato di pace e da un generale consenso delle popolazioni.

Oltre che dalla "questione slovena", le due formazioni erano divise da profonde differenze sulle caratteristiche che, a loro avviso, il nuovo Stato italiano avrebbe dovuto avere dopo la caduta del regime fascista: infatti, al modello occidentale e liberal-democratico propugnato delle unità osovane, si contrapponeva quello di democrazia popolare, ispirato all'Unione Sovietica di Stalin e promosso dalle unità garibaldine.

Questa situazione rese via via più difficili i rapporti tra le formazioni partigiane nella zona. Nell'estate del 1944, si arrivò quasi a uno scontro diretto, quando i garibaldini tentarono di rovesciare con la violenza i legittimi comandanti dell'Osoppo. In novembre, le formazioni garibaldine, su richiesta

Piazza della Libertà, n. 7 – 34135 - TRIESTE
Tel. +39 040 41.94.811 Fax +39 040 41.94.820 dr-fvg@beniculturali.it

jugoslava, accettarono di passare in Slovenia, per operare fino alla fine della guerra agli ordini del IX Korpus dell'Armata di Liberazione Jugoslava (NOVJ). Da quel momento in poi, la propaganda anti italiana si fece sempre più violenta, e gli scontri con le formazioni osovane più frequenti.

Fu in questo clima di duro scontro ideologico e territoriale, che maturarono i fatti delle *Malghe di Porzûs*, dove, in virtù dell'eccezionale posizione strategica, aveva la sua sede il Comando della 1^ divisione Osoppo-Friuli.

Il 7 febbraio 1945, un commando delle formazioni GAP comuniste, d'accordo con la federazione del partito comunista di Udine, attaccò il comando dell'Osoppo, accusando, del tutto pretestuosamente, i suoi membri di tradimento e connivenza con il nemico. Il commando, guidato da Mario Toffanin detto "Giacca", passò immediatamente per le armi il comandante (Francesco De Gregori, detto "Bolla"), il vicecomandante (Gastone Valente, detto "Enea") ed Elda Turchetti, una giovane accusata di essere una spia tedesca. Altri sedici partigiani osovani furono invece trasportati in pianura, dove furono uccisi nelle settimane successive.

In seguito all'azione del commando GAP sono caduti:

- alle malghe di Topli Uorch: Francesco De Gregori, Gastone Valente, Elda Turchetti;
- sul orinale occidentale, portante alle malghe: Giovanni Comin;
- nel Bosco Romagno ed in località limitrofe, dove erano stati deportati con la forza: Guido Pasolini, Antonio Previti, Antonio Cammarata, Pasquale Mazzeo, Franco Celledoni, Angelo Augelli, Salvatore Saba, Giuseppe Urso, Enzo D'Orlandi, Gualtiero Michelon, Erasmo Sparacino, Primo Targato, Egidio Vazzaz, Giuseppe Sfregola;
- in località Restocina di San Volfango: Nunziato Rizzo, Antonio Turlon, Gaetano Valente.

Nel dopoguerra i responsabili dell'eccidio sono stati condannati a pesanti pene detentive, in seguito ai processi celebrati a Lucca e a Firenze, nel corso dei quali è stato riconosciuto che, all'origine del massacro, vi fu il tentativo di eliminare un ostacolo all'annessione dei territori del Friuli alla Yugoslavia, da parte delle formazioni comuniste agli ordini di Tito. La maggior parte degli imputati non ha però mai effettivamente scontato le pene inflitte, altri, come i responsabili del PCI udinese, le hanno scontate in misura ridotta, sia per effetto di intervenute amnistie, sia perché hanno trovato riparo all'estero, con la complicità del partito comunista italiano.

Il comandante delle formazioni Osoppo, Francesco De Gregori, è stato invece insignito della medaglia d'oro al valor militare. Nel 2003, il commissario politico della divisione Garibaldi – Natisone, Giovanni Padoan, ha presentato agli eredi delle vittime le sue scuse per l'eccidio, assumendosene la "responsabilità oggettiva a nome [suo] personale e di tutti coloro che concordano con questa posizione".

Sin dal primo anniversario dei tragici fatti, le Malghe di Porzûs sono diventate luogo della memoria, per tutti coloro che si riconoscono negli ideali della democrazia e della libertà.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con Legge 18 gennaio 1983 n. 5, "*Intervento regionale per la tutela e la valorizzazione delle Malghe di Porzûs*", ha autorizzato l'Amministrazione Provinciale di Udine ad acquisire il compendio delle Malghe e a provvedere alla loro manutenzione, stabilendo, per tale scopo, un opportuno finanziamento.

L'acquisizione, da proprietari privati, dei terreni di immediato intorno della più nota *Malga di Porzûs* e della stessa costruzione, con successiva donazione all'Amministrazione provinciale di Udine, risale agli anni '80, per iniziativa dell'allora delegato politico della 1^ Brigata Osoppo Friuli, comm. Giorgio Zardi.

Piazza della Libertà, n. 7 – 34135 - TRIESTE
Tel. +39 040 41.94.811 Fax +39 040 41.94.820 dr-fvg@beniculturali.it

In ottemperanza agli accordi stipulati in quella sede, l'Amministrazione ha successivamente provveduto al restauro dell'immobile (da ultimo negli anni 1985-90), all'esecuzione di una viabilità carrabile in ampliamento del sentiero preesistente e, in diramazione dalla strada militare Bocchette S. Antonio - Clap, di un parcheggio e della scalinata di accesso finale.
Il luogo è oggetto di un pellegrinaggio continuo, da parte di persone che vengono a rendere omaggio al sacrificio dei patrioti osovani. Restano da recuperare i fabbricati minori posti a monte, molto rovinati, coperti dalla vegetazione e più difficilmente raggiungibili.

A conclusione di quanto fin qui ricordato e tenuto conto che le Malghe di Topli Uorch, comunemente note come Malghe di Porzûs, unitamente ai siti che sono stati centro del tragico eccidio, costituiscono un luogo legato ad un momento profondamente drammatico della storia del nostro Paese, nel momento in cui si concludeva il secondo conflitto mondiale, si ritiene che le **Malghe di Topli Uorch, conosciute come Malghe di Porzûs**, unitamente al sito che le circonda, siano degni di particolare tutela secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.-

Bibliografia di riferimento:

- R. BATTAGLIA, *La storia della Resistenza Italiana*, Torino 1964.
- G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana, settembre 1943 – maggio 1945*, Bari 1966;
- P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*,Udine 1969.
- M. CESSELLI, *Porzûs due volti della Resistenza*, Milano 1975.
- T. PETRACCO, *La lotta partigiana al confine orientale (la bicicletta della libertà*, Udine 1994
- A. KERSEVAN, *Porzûs, Dialoghi sopra un processo da rifare*, 1995.
- S. GERVASUTTI, *Il giorno nero di Porzûs*, Venezia 1997;
- *Il Processo di Porzûs*, testo della sentenza del 30 aprile 1954 della Corte d'Assise e d'Appello sull'eccidio di Porzûs, Udine 1997.
- A. FIORANI, *1948: tutti armati – cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Milano 1998;
- D. FRANCESCHINI, Porzûs. La Resistenza lacerata, Trieste 1998;
- A. LENOCI, *La Resistenza tradita*, Bari 1998
- A. PETACCO, *L'esodo, la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano 1999.
- P.P. PASOLINI, *Ermes tra Musi e Porzûs* in "Il Mattino del Popolo", 8 febbraio 1948 (poi in P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Milano 1999, pp. 61-64).
- G. PADOAN "*Vanni*", *Porzûs – strumentalizzazione e realtà storica*, Monfalcone 2000;
- U. FINETTI, *La resistenza cancellata*, Milano 2003;
- *Il processo di Porzûs*, Udine 2004;
- E. CECCATO, *Patrioti contro partigiani: Gavino Sabadin e l'involuzione badogliana della Resistenza delle Venezie*, Sommacampagna (Verona) 2004
- *L'eccidio di Malghe Porzûs (cronologia storica)*, Udine 2005;
- G. SALE, *Il Novecento tra genocidi, paure e speranze, Milano 2006;*
- P. STRAZZOLINI, *Da Porzûs a Bosco Romagno*, Casarsa della Delizia 2006.
- V. LESCHI, *La Resistenza italiana nella Venezia Giulia, 1943 – 1945: fonti archivistiche*; Gorizia 2008;

Piazza della Libertà, n. 7 – 34135 - TRIESTE
Tel. +39 040 41.94.811 Fax +39 040 41.94.820 dr-fvg@beniculturali.it

- G. GORI SAVELLINI, *Giornalismo del dopoguerra: tra memoria e rimozione*, Bologna 2009;
- R. PUPO, *Trieste '45*, Roma 2010;
- *Violenza e conflitti all'interno della Resistenza italiana. Il caso del confine orientale*, Giornata di studi, Udine 06 febbraio 2010;
- *L'eccidio alle malghe di Topli Uorch. I fatti, i luoghi, i personaggi*, illustrazione storica a cura del prof. Paolo STRAZZOLINI (Università degli Studi di Udine), Conferenza presso la sala consiliare del Comune di Fagagna, 15 ottobre 2010;
- *Archivio storico dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli*, Piazza I Maggio, 16, Udine: gran parte documentazione storica della Brigata Osoppo Friuli è conservata nella Biblioteca Arcivescovile di Udine, presso il Seminario Arcivescovile in Viale Ungheria a Udine, mentre altro materiale è conservato direttamente dalla Associazione ed è messo a disposizione di studiosi e storici anche tramite il sito: http://www.partigianiosoppo.it.

Il responsabile dell'istruttoria
(M.C. Cavalieri)

Il Direttore regionale
(Giuseppe BILARDI)

MCCD/

INDICE

PRESENTAZIONE **Cesare Marzona** ..... p. 5
INTRODUZIONE **Tommaso Piffer** ..... p. 7

5 FEBBRAIO 2012 *FAEDIS CANEBOLA*
Cristiano Shaurli ..... p. 13
Roberto Volpetti ..... p. 21
Paola Del Din Carnielli ..... p. 25
Pietro Fontanini ..... p. 27
Giovanni Belardelli ..... p. 29

29 MAGGIO 2012 *FAEDIS*
Cristiano Shaurli ..... p. 37
Cesare Marzona ..... p. 41
Giorgio Napolitano ..... p. 43

24 GIUGNO 2012 *BOSCO ROMAGNO*
Stefano Balloch ..... p. 53
Paolo Pezzino ..... p. 55

MALGHE DI PORZUS
MONUMENTO NAZIONALE ..... p. 61

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO-FRIULI

Canti nella bufera 1^ 2^ e 3^ edizione, 1945

Alvise Savorgnan di Brazzà, *Fazzoletto Verde - 1^ edizione,* 1946

Alvise Savorgnan di Brazzà, *Fazzoletto Verde - 2^ edizione,* 1998

AA.VV., *Ricordi per una sera,* 1957

Gianni Nazzi, *Osoppo Friuli - Moventi ideali della resistenza,* 1969

AA.VV., *Attimis Patria della Osoppo,* 1975-1999

A cura APO, *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina,* 1975-2000

Sergio Gervasutti, *La stagione della Osoppo,* 1981

Sergio Gervasutti, *Il giorno nero di Porzus (riedizione del libro La stagione della Osoppo),* 1997

Silvano Silvani, *Per rompere un silenzio più triste della morte,* 1983

Silvano Silvani, *Il processo di Porzus (riedizione del libro Per rompere un silenzio più triste della morte),* 1997-2004

Arturo Toso, *Renato Del Din "Anselmo",* 1984

Gino Sequalini, *Antonio Friz "Wolf",* 1985

Sergio Sarti, *Osoppo avanti! Breve storia della Brigata Osoppo,* 1985

Giacomo Ferrighetto Tazzara, *Maso (un eroe dei nostri monti),* 1985

Vannes Chiandotto, *Franco Martelli un combattente per la libertà - 1^ edizione,* 1985

Vannes Chiandotto, *Franco Martelli un combattente per la libertà - 2^ edizione,* 2005

Giuseppe Tonutti, *Resistenza e Repubblica,* 1986

Giorgio Brusin, *Validità di una scelta,* 1987

Giorgio Zardi, *Ledis e i "Fazzoletti Verdi",* 1988

Giorgio Brusin, *Pietro Maset "Maso",* 1989

Sergio Sarti, *Gastone Valente "Enea",* 1989

Pier Paolo Pasolini, *In memoria del fratello Guido "Ermes",* 1990

Giorgio Brusin, *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 4 febbraio 1990,* 1990

G.Brusin - G. Pascatti, *Giuseppe De Monte "Livorno",* 1991

AA.VV., *Porzus 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991,* 1991

Patrick Martin Smith, *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani,* 1991

Sergio Sarti, *Mario Miglioranza "Pinto",* 1992

AA.VV., *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 9 febbraio 1992,* 1992

Sergio Sarti, *Ferdinando Tacoli "Il marchese partigiano",* 1993

Tarcisio Petracco, *Lotta partigiana al Confine orientale,* 1994

G. Brusin - L. Verona, *Don Emilio De Roja "Adolfo",* 1994

Paola Del Din, *Cecilia Deganutti,* 1995

Giorgio Zardi, *Porzus 50 anni: un nome, una storia. La storia.,*1995

P. Bressani - A. Bricco, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzus,* 1995

R. Lena - R. Tomè, *Guido Alberto Pasolini "Ermes",* 1996

C. Marzona - G. Brusin, *Per non dimenticare,* 1996

Francesca Ferin, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli,* 1997

Ottavio Cotterli, *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7^ Brigata Osoppo-Friuli,* 1997

Piero Biasin, *"Ribelli per amore" Un'esperienza che ci ha fatto liberi,* 1997

Sergio Sarti, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario,* 1998

AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio,* 2000

Roberto Tirelli, *Dalla parte degli ultimi - don Emilio De Roja* 2000

Roberto Tirelli, *Verdelibertà,* 2001

Don Narciso Luvisetto, *Diario di un parroco di montagna nella bufera 1943-1945 (2^ edizione),* 2001

Giannino Angeli, *Marino Silvestri "Alfredo",* 2001

Giannino Angeli (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo",* 2001

Redento Bello, *Scusate... mi racconto,* 2001

Francesco Cargnelutti, *Preti patrioti (3^ edizione),* 2001

Giannino Angeli (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco De Gregori),* 2002

Giannino Angeli, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa,* 2002

G. Angeli - R. Tirelli, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945),* 2003

Giorgio Gurisatti (Ivo), *Nel verde la speranza - La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944-aprile 1945),* 2003

Giorgio Brusin, *Fazzoletti verdi,* 2003

Giannino Angeli, *Il ferroviere partigiano,* 2003

Roberto Tirelli, *Don Vito Ferini (Tovi),* 2004

Giannino Angeli, *Quando le mamme piangono,* 2004

Piergiorgio Bressani, *Fazzoletti Verdi a Osoppo,* 2004

Federico Tacoli, *Io c'ero…e adesso racconto - ricordi di un partigiano in Friuli '43-'45,* 2004

Consiglio Direttivo APO (a cura di), *Per la verità storica - note critiche dell'APO al libro di A. Buvoli "Le formazioni Osoppo - Friuli",* 2004

AA.VV., *L'eccidio di malghe Porzus,* 2005-2006

Ottorino Burelli, *Aldo Moretti protagonista della Resistenza Verde,* 2005

Giannino Angeli, *Zona libera orientale. Nimis-Attimis-Faedis,* 2005

Roberto Tirelli, *L'Osoppo nel latisanese e nella Bassa Tilaventina,* 2005

Tarcisio Venuti, *Leone Badini (Saete),* 2005

R. Tirelli - R. Volpetti, *Un'amicizia per la libertà (catalogo della mostra),* 2005

Preti e canoniche nella resistenza friulana 1943-1945 - Atti del Convegno di studio, 2005

Giannino Angeli, *La Resistenza unica di Buja,* 2006

Riccardo Tomè, *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli,* 2006

Riccardo Tomè, *Pastori nella bufera,* 2006

Riccardo Tomè, *Porzus 5 febbraio 2006,* 2006

L. Damiani - L. De Cillia, *Candido Grassi l'uomo, il combattente, l'artista,* 2006

Dino Burelli, *Mamma sto bene.. non mi sono fatto niente,* 2006

Giuseppe Rorai, *Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo,* 2007

Ezio Bruno Londero, *Memorie di "Nino" partigiano della Osoppo,* 2007

Roberto Tirelli, *Codroipo: Resistenza e Liberazione,* 2007

Roberto Tirelli, *Al confino! Sacerdoti friulani per la libertà,* 2007

R. Tirelli - R. Volpetti, *Porzus 7 febbraio 1945 - 10 febbraio 2008,* 2008

Renato Farina, *Da Porzus a Bosco Romagno,* 2008

Romano Della Valentina (Pavia) A cura di R. Tirelli, *Battaglione Val Meduna La Resistenza osovana a Cavasso Nuovo - la battaglia del Monte Rest,* 2008

Filos, *Canti dell'Osoppo nati nella bufera,* 2008

Alberto Picotti, *"Giustina" nei ricordi di "Mascotte",* 2008

Roberto Tirelli, *Il Battaglione Cormor,* 2009

Riccardo Tomè, *Piero Biasin (Leonida) - Ribelle per amore,* 2009

Roberto Tirelli, *Idee e ideali di libertà (il pensiero nell'azione dell'Osoppo-Friuli),* 2009

Gian Carlo Chiussi, *Diario di un osovano in Carnia nella guerra '43-'45,* 2009

Roberto Tirelli, *Formazioni partigiane autonome ad Oderzo e nella sinistra Piave fra Veneto e Friuli,* 2010

Filos - Roberto Tirelli, *Valori ideali e sentimenti dei "Fazzoletti Verdi" nei canti dell'Osoppo,* 2010

Quaderni del Secondo Risorgimento (ristampa anastatica del 1° numero della Rivista edito nel mese di maggio 1946), 2011

R. Tirelli - R. Volpetti (a cura di), *Faedis - Canebola - Malghe di Porzûs, 6 febbraio 2011,* 2011

R. Tirelli - R. Volpetti (a cura di), *"Fazzoletti Verdi" al Bosco Romagno,* 2011

Roberto Tirelli, *Marino Cicuttini. L'Osovano "Cecco",* 2011

Roberto Tirelli, *DICK. L'uomo, il poeta, combattente romantico di libertà,* 2011

Tommaso Piffer (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale,* Casa Editrice Il Mulino, 2012

Silvano Silvani, *Per rompere un silenzio più triste della morte. Il processo di Porzûs* (nuova edizione del libro già pubblicato nel 1983, nel 1997 e nel 2004), Casa Editrice La Nuova Base, 2012

Giorgio Zardi, *Ledis e i "Fazzoletti Verdi"* (nuova edizione del libro già pubblicato nel 1988), 2012

Roberto Tirelli, *L'ultimo 25 aprile di Enrico Mattei*, 2012

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2012

PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO, UDINE